

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fantasioso. Qualsiasi somiglianza con persone, viventi o defunte, organizzazioni commerciali, fatti o luoghi è del tutto casuale.

Titolo originale: *The Terrace*

First published in 2012 by Hachette Books Ireland

Copyright © 2012 Maria Duffy

All rights reserved

The right of Maria Duffy to be identified as the Author of the Work has been asserted by her in accordance with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.

Traduzione dall'inglese di Martina Rinaldi

Prima edizione: settembre 2014

© 2014 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6907-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel settembre 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Maria Duffy

La piccola strada delle cose perdute



Newton Compton editori

A mamma e papà, con amore

Prologo

Sabato, 10 settembre

«**E** adesso, l'estrazione del Lotto. Il jackpot è di due milioni di euro, quindi controllate bene i vostri biglietti e buona fortuna. Il primo numero di questa sera è il ventinove... il secondo numero è il ventidue...».

Maggie afferrò il telecomando dal tavolino di legno per mettere in pausa. «Vado a prendere la fotocopia dei nostri numeri, Dan. Sono sicura che quei due ce li abbiamo».

«Che ottimismo, Mags. Da due per arrivare a sei ce ne vuole».

«Lo so, lo so», disse Maggie frugando nel cassetto della credenza. «È che ho un presentimento».

«Tu e il tuo sesto senso», rise Dan. «Vedi di sbrigarti, dà. Muoio dalla voglia di vedere il film».

Maggie e Dan si stavano godendo una serata a casa. Avevano appena finito di mangiare le bistecche, in attesa che iniziasse il film del sabato sera.

«Eccoci qui, pronti», annunciò Maggie: si riaccomodò accanto al marito e aprì il foglietto che teneva in mano. «Guarda, guarda! Te l'avevo detto. Ce li abbiamo. Incrociamo le dita per gli altri numeri». Premette play sul telecomando di Sky.

«E il terzo estratto di stasera è il numero sei...».

Maggie mise di nuovo in pausa.

«Che cavolo», fece Dan, un po' irritato. «Dà, manda avan-

ti. Sennò finisce che non riesco a vedermi tutto *The Bourne Supremacy* prima di andare a prendere Steph».

«Ma con questo fanno tre, Dan. Quando mai ci è successo di avere tre numeri su tre? Ci vuole un po' di suspense».

«Dammelo». Dan provò a prenderle il telecomando, ma proprio in quel momento suonò il campanello.

«Questo viene con me», rise Maggie stringendosi il telecomando al petto, mentre si alzava per andare a vedere chi era.

«Ehilà, Maggie», la salutò Lorraine non appena le aprì la porta. «Non hai per caso qualche bustina di tè? Mi sono dimenticata di comprarle».

Maggie tirò dentro l'amica. «Entra, dà. Io e Dan stiamo guardando l'estrazione del Lotto, e finora abbiamo tre numeri su tre. Ho messo in pausa, così possiamo vedere gli altri con calma».

«Oh, davvero? Ma sono i numeri del nostro sistema o i tuoi personali?». Lorraine seguì Maggie in soggiorno. «Ciao, Dan, tutto bene?»

«Sì, Lorraine. E tu? Stasera Maggie mi sta facendo impazzire con questa cosa del Lotto».

«Vuoi stare zitto?», fece Maggie dando una leggera gomitata al marito. «Dà, Lorraine. Sto guardando i *nostri* numeri, vediamo se siamo stati fortunati». E per la seconda volta, fece ripartire la trasmissione.

«...E il quarto numero di stasera è il trentatré...».

«Cavoli, ma fanno quattro! Abbiamo quattro numeri». Adesso era Lorraine quella eccitata.

«...e a seguire, il numero due...».

«Oddio!», esclamarono le due ragazze in coro.

«Porca miseria», fece Dan iniziando a interessarsi. «Cinque numeri? Devono valere un bel po'».

L'estrazione fu di nuovo messa in pausa. Questa volta da Lorraine.

«Manda avanti, per l'amor di Dio. Ancora un numero e diventiamo milionari!». Dan era seduto sull'orlo del divano.

«Oddio, illudiamoci ancora un po', pensiamo a come sarebbe bello se fosse vero, prima di svegliarci dal sogno. Ve lo immaginate se...», fece Lorraine stringendo il telecomando.

«MANDA AVANTI E BASTA!».

Capitolo 1

Venerdì, 26 agosto

«**G**esù, Giuseppe e Maria», mormorò Maggie lasciando ricadere di colpo l'orlo della tenda, come se fosse un tizzone ardente. Aveva sbirciato fuori, nascosta là dietro. Ma come le veniva in mente di fare certi pensieri su un altro uomo? Un gay, per giunta.

Si era seduta tranquilla, con l'intenzione di mettere un po' di ordine nei casini finanziari suoi e del marito, quando era stata distratta da un rumore proveniente dall'esterno. Incredibile: era passata già un'ora, e Dan sarebbe rientrato da un momento all'altro.

Si precipitò in cucina, asciugandosi le mani sudate sul grembiule liso, stretto intorno ai fianchi che diventavano sempre più abbondanti. Tirò fuori le pentole dalla credenza e riempì il bollitore. Ringraziò il cielo per Jamie Oliver e le sue deliziose ricette: erano così veloci. Quando iniziò a tagliuzzare le verdure per il contorno misto che il marito avrebbe assai apprezzato dopo una lunga giornata di lavoro, cominciò a rilassarsi.

Sorrise al pensiero di tutte le cose belle che accadevano nella sua amata stradina. Si sentiva privilegiata ad appartenere a una piccola comunità tanto eccezionale. St Enda's Terrace (o Enda's, come era affettuosamente soprannominata) era una strada senza uscita di villette a schiera, appena a nord del fiume Liffey, a mezz'ora a piedi dal centro.

Maggie amava tutto di quel posto. Era cresciuta al numero uno di St Enda's Terrace, la più piccola di sette fratelli, e aveva convinto Dan a trasferirsi lì quando si erano sposati, sedici anni prima. Maggie non poteva nemmeno immaginare di vivere altrove. Quel posto racchiudeva in sé tutto il bello del vicinato e dell'amicizia, e lei adorava farne parte.

Un colpo deciso alla porta la fece sussultare, e finì per tagliarsi un dito. «Oh cacchio!». Il sangue macchiava le carote. «Merda!». Si ficcò il pollice ferito in bocca e andò a vedere chi era.

«Buonasera, Mags», la salutò Marco, con un sorriso abbagliante: aveva i denti bianchissimi. «Hai un barattolo di fagioli da darmi?»

«Caspita, Marco! Ma non lo sai che esistono i campanelli? Mi hai fatto prendere uno spavento».

«Oh, mi dispiace. Ma avevo già messo il pane a tostare quando mi sono accorto di non avere fagioli. E mi sono detto: "Oddio! Come farò senza!"».

«Dài, entra che diamo un'occhiata», lo invitò Maggie continuando a tenersi il dito in bocca. Ma non poté fare a meno di soffocare una risatina, ricordando i pensieri inopportuni di poco prima, mentre lo guardava verniciare la cancellata. Marco non le piaceva, nella maniera più assoluta. Era come un fratello più piccolo. Però... con quelle perle di sudore che gli scivolavano sul dorso nudo e scolpito... quale femmina a sangue caldo sarebbe rimasta impassibile?

Marco la seguì in cucina a passo sicuro, spargendo il profumo intenso del dopobarba in corridoio.

«Te l'ha mai detto nessuno che sei una perla rara? Sono davvero fortunato ad averti come vicina».

«Ah, smettila». Maggie arrossì, rovistando in un pensile della cucina. «Sei carino stasera. Vai da qualche parte?». Indicò la camicia a fiori sbottonata fino a metà del petto.

«Grazie. Volevo solo togliermi quei vestiti sporchi. Stasera me ne sto tranquillo. I lavori all'aperto mi distruggono».

Maggie sorrise. Non conosceva nessun altro disposto a farsi il bagno nel dopobarba e a vestirsi in quel modo solo per starsene a casa a guardare la TV! «Ecco qui. Ma non dirmi che mangi solo fagioli per cena! Un ragazzone come te!».

«Ah, Mags, tu mi conosci. Quando sto dietro a un progetto, perdo la cognizione del tempo».

«E allora perché non fai un salto da noi più tardi a mangiare un po' di verdure saltate? Ne sto preparando a chili, Stephanie resta da un'amica. Ci siamo solo io e Dan».

«Io... preferisco i fagioli stasera, davvero», rispose Marco gettando un'occhiata alle carote insanguinate. «Ma grazie per l'invito».

«Figurati. Se poi cambi idea, passa».

Quella era una delle cose di Enda's che Maggie amava. Non correva mai il rischio di restare senza tè o zucchero. Sua madre, che non c'era più, le aveva trasmesso l'importanza di mantenere vivi i valori della tradizione e del buon vicinato, e Maggie ce la metteva tutta. Era il collante che teneva insieme la strada, così dicevano. Lei arrossiva e liquidava il complimento con un gesto della mano, ma in fondo sapeva che era vero.

Maggie O'Leary era la mamma di Enda's. Anche se aveva solo quarantasei anni, chiunque avesse un problema si rivolgeva a lei. Un bambino malato, un coniuge farfallone, un'unghia rotta o un cuore spezzato... Maggie c'era sempre, con un cerottino, un "forza, coraggio" e una tazza di tè.

Ma non era un caso. Agnes McKenna – pace all'anima sua – era stata esattamente così. Maggie era cresciuta con il modello di sua madre sempre sotto gli occhi: era stata una donna importante per quella strada. La sua gentilezza e la sua generosità avevano aiutato i vicini in tante occasioni.

Chi conosceva Agnes le diceva sempre: «Diamine, Maggie, sei tua madre sputata», oppure: «Fatte con lo stampino, voi due». Ed era proprio così. La fotografia sul caminetto degli O'Leary mostrava Agnes con gli stessi riccioli rossi, lo stesso viso pieno con le fossette. Una somiglianza incredibile.

Mentre la cena sfrigolava in forno, Maggie si preparò una tazza di tè e andò a sedersi al suo posto preferito: la poltrona di velluto marrone accanto alla finestra, in soggiorno. Anche se erano quasi le sei, c'erano ancora tante persone fuori a fare giardinaggio, verniciare e spazzare. A Maggie non erano mai andate a genio le cancellate grigio argento che circondavano tutti i giardinetti di Enda's, e le avrebbe volentieri sostituite con delle staccionate bianche. Ma non sarebbe mai successo. In quei giorni le stavano riverniciando dello stesso grigio brillante per ravvivarle un po'. Alcuni dei giardini erano stati pavimentati per far spazio alle automobili, ma i pochi che erano rimasti intatti regalavano alla strada qualche sprazzo di colore. Nel giro di un paio di settimane, Enda's sarebbe stata sotto i riflettori e ognuno dei residenti faceva il possibile per assicurarsi che apparisse al meglio.

Maggie ricordava bene il caldo giorno di giugno in cui tutto era cominciato. Date le insolite temperature e lo scarso afflusso di clienti, il piccolo forno in cui lavorava part-time aveva anticipato la chiusura. Maggie non se l'era fatto ripetere due volte. Aveva preso la borsa da sotto il bancone e anche un sacchetto con i dolci avanzati, ed era corsa a casa per godersi le ultime ore del pomeriggio. Venti minuti più tardi, era seduta nel giardino sul retro con un libro in mano e una tazza di tè. Il tempo di bere due sorsi, e aveva sentito il noto richiamo dalla porta accanto.

“Cacchio! Marco ha sempre un tempismo perfetto...”. Lui le aveva chiesto se poteva entrare: aveva grandi novità da riferirle. Prima che lei potesse rispondergli, aveva già

spalancato la porticina e stava uscendo in giardino. Almeno non si sentiva a disagio per come era vestita. I capezzoli spuntavano chiaramente sotto il bikini sottile. Ma Marco era, in tutto e per tutto, una ragazza.

Insomma, lui era andato su quel diavolo di Twitter per cui tutti sembravano impazziti, e aveva letto il tweet di una casa di produzione di New York. Stava cercando di spiegarle come aveva visto il tweet, cioè il fatto che la casa di produzione avesse postato la cosa e poi qualcuno l'avesse ritwittata, ma per lei era arabo. Non che Maggie fosse una completa tecnofoba – in effetti, aveva persino capito come controllare sua figlia su Facebook – ma si era affacciata su Twitter una sola volta, persuasa da Marco, e non ci aveva capito niente.

Tornando alla faccenda della casa di produzione, c'era un canale televisivo a New York che voleva fare un programma sull'Irlanda da trasmettere il giorno di san Patrizio. Volevano descrivere l'Irlanda come se la immaginano gli americani che non ci sono mai stati. Niente enoteche e locali notturni, ma solo i tipici pub con la gente che balla le canzoni popolari e sputa per terra! Niente superstrade, tangenziali e cavalcavia, ma solo campi con mucche al pascolo e greggi di pecore. Soprattutto, volevano mostrare i quartieri che rivelaessero il calore degli irlandesi... posti come Enda's! Marco aveva proposto di prendere in considerazione proprio la loro strada, e aveva avuto un fitto scambio di email con l'assistente alla produzione. Ed era riuscito anche a non farne parola con nessuno, grazie a Dio. Marco non riusciva mai a tenere la bocca chiusa su niente. Ma quella volta aveva preferito aspettare per vedere come si mettevano le cose. E insomma, incredibile ma vero, alla casa di produzione si erano informati e – soddisfatti delle voci raccolte su quel posto – avevano deciso di andare a fare qualche ripresa.

La notizia si era sparsa in giro, divampando come un in-

endio, e presto venne stabilito un piano. Se ne era occupato Marco, felice di essere al centro dell'attenzione. Da perfezionista quale era, voleva che la strada apparisse al meglio per le telecamere, e si era assicurato che ciascuno desse il proprio contributo. Aveva organizzato riunioni settimanali per verificare l'andamento dei lavori, assicurarsi che tutti avessero accesso alle manichette antincendio per pulire bene gli esterni pavimentati e che usassero i tosaerba per conferire un aspetto più curato ai giardini. La sua attenzione per i dettagli si stava davvero rivelando preziosa, e Enda's era magnifica.

Come accadeva spesso, Maggie desiderò che sua madre fosse ancora viva per poter vedere Enda's. Chiuse forte gli occhi e immaginò come sarebbe stata felice Agnes, e come si sarebbe tirata su le maniche per dare una mano a tutti. Maggie faceva la sua parte, certo, ma ultimamente non si sentiva granché in forma ed era contenta che Dan avesse fatto il grosso del lavoro. Magari quella sera, raccogliendo le energie, poteva uscire a dare una verniciata a qualcosa.

Ricordava come Agnes si aggirasse per la casa di cura, occupandosi dei giardini e di qualsiasi altra piccola cosa fino al giorno in cui era morta. "Se poteva farlo lei, nelle sue condizioni di salute", pensò Maggie, "devo dare una mano anch'io che sono giovane e forte". Sì, per una volta avrebbe lasciato che Dan si rilassasse dopo cena e sarebbe uscita lei a darsi un po' da fare. Avrebbe fatto in modo che la casa degli O'Leary fosse la più curata di tutta Enda's.

Capitolo 2

«**A**more, sono a casa. Che profumino».

Maggie si svegliò di soprassalto: si era addormentata sulla poltrona grande e comoda. Ultimamente le capitava spesso. Di solito era così piena di energia, e detestava sentirsi esausta alle sei di sera.

«Ehi, Dan», lo salutò scattando in piedi con una smorfia per un'improvvisa fitta allo stomaco. Seguì il marito in cucina. «Com'è andata oggi? È stata lunga, eh?»

«Lunghissima, accidenti. Sono sfatto. Dov'è Steph?»

«Si ferma da Maddie stasera, dato che è venerdì. Siamo solo io e te a cena. Vatti a rinfrescare, tra mezz'ora è pronto».

«Grazie, amore», le disse con un bacio lieve sulla fronte. Maggie guardò il marito passarsi una mano tra i folti capelli neri mentre saliva le scale. Le dispiaceva vedere quanto fosse stanco. Desiderò che le cose fossero diverse, che non fosse costretto a fare due lavori.

I debiti li stritolavano, e non per la prima volta maledisse le banche: erano state così pronte a concedere mutui nel periodo della Tigre Celtica, quando l'Irlanda aveva avuto una rapida crescita economica¹. Mentre mescolava le verdure, ripensò a quando, solo pochi anni prima, i soldi per loro non erano mai un problema. Non avevano difficoltà:

¹ In inglese Celtic Tiger. È il periodo di rapida crescita economica della Repubblica d'Irlanda che ha trasformato il Paese da una delle nazioni più povere d'Europa a una delle più ricche negli anni Novanta. (*n.d.t.*)

il forno contribuiva alle entrate di famiglia con una somma onesta, e anche il lavoro di Dan come operatore di montacarichi agli Smithfield Markets era pagato bene. Poi le cose erano cambiate, quasi da un giorno all'altro. Avevano dovuto ingrandire la casa, perché sua madre non riusciva più a salire e scendere le scale, e Maggie era stata costretta a vendere il forno: i debiti iniziavano ad accumularsi. Adorava quella piccola impresa tutta sua, e anche se il nuovo proprietario l'aveva comunque tenuta a lavorare lì, le era immensamente dispiaciuto.

Non avevano fatto in tempo a riprendersi che le condizioni di salute della madre erano peggiorate: non potevano più occuparsi di lei, perciò l'avevano trasferita in una casa di cura privata. Come tutti i posti del genere, non era affatto economica. Con i debiti che aumentavano, Dan era stato costretto a trovarsi un secondo lavoro in un magazzino. Part-time, certo, ma Maggie si sentiva davvero in colpa per lui nei giorni in cui faceva il doppio lavoro. A volte usciva di casa alle quattro del mattino e non tornava prima delle sei di sera.

Ma Dan non si lamentava mai. Maggie lo adorava per questo. Faceva il suo dovere, fiducioso che un giorno le cose sarebbero migliorate. Tutti i vicini adoravano Dan: era il classico tipo forte e silenzioso di cui ti puoi fidare ciecamente. Non parlava molto: be', con una moglie come Maggie non aveva poi tante occasioni! Maggie ridacchiò tra sé e sé a quel pensiero. Poverino. Davvero, aveva un buon senso dell'umorismo e sarebbe risultato anche simpatico, ma se c'era lei in giro non riusciva mai a fare neanche una battuta. A volte, quando erano in compagnia, lui iniziava a raccontare qualcosa ma Maggie prendeva subito la parola e monopolizzava la conversazione. «Oh, scusa, amore», diceva quando si accorgeva di quello che aveva fatto, ma lui alza-

va gli occhi al cielo per prenderla in giro e, facendo un po' l'offeso, la lasciava continuare.

Lo sfrigolio proveniente dalla pentola sui fornelli la destò da quei pensieri. Non era una sognatrice, ma ogni tanto si augurava che arrivasse un pizzico di fortuna anche per loro. Niente di esagerato, magari una piccola vincita al Bingo, giusto per allentare un po' la pressione, ma per il momento si sarebbe accontentata di passare una bella serata con suo marito. Non avevano quasi mai occasione di stare da soli, ed era contenta che Steph dormisse dall'amica.

Nel pomeriggio aveva preparato un po' di pasta frolla e l'aveva riposta in frigo, con l'intenzione di sfornare una torta di mele per il dopo cena. Era la preferita di Dan: si meritava di essere un po' viziato. Poteva stendere la pasta in un attimo e infornarla mentre cenavano. Lanciò un'occhiata alla ciotola della frutta e maledisse l'unica mela rimasta tra le arance. "Fanculo". Forse Lorraine poteva dargliene altre. L'amica non era una gran cuoca, e in genere aveva sempre un sacco di frutta e la dispensa piena di zuppe pronte e scatolette varie.

Si slacciò in fretta il grembiule, si lisciò la gonna, si tolse le pantofole e si infilò le scarpe. Poi si avviò spedita alla porta. Il marito era già sotto la doccia e probabilmente non l'avrebbe sentita, ma gridò lo stesso: «Torno subito, Dan. Vado un attimo da Lorraine a prendere una cosa».

Strizzò gli occhi alla luce del sole, e si rese conto che quel giorno era stata tutto il tempo al chiuso, senza mai uscire. Lavorava al forno solo part-time, quindi passava molte ore in casa. Lorraine viveva al numero otto, a pochi passi da loro. Soffocò una risatina quando passò davanti al numero sei. Eddie stava pulendo il vialetto di accesso: la pressione dell'acqua era talmente forte che gli spruzzava addosso tutto il fango. Era così buffo in pantaloncini e scarponi da

trekking: in mezzo a tutto quello sporco spiccava soltanto il bianco degli occhi.

Mentre si avvicinava a casa di Lorraine, Maggie notò che il colore delle cancellate era un po' sbiadito. Sapeva che lei e Barry avevano fatto molti straordinari ultimamente, e non avevano avuto tempo di occuparsi di quelle cose, ma si ripromise di farglielo notare con garbo: era proprio necessario dare una ritoccata lì fuori.

«Ehi, Lorraine, come va?», fece Maggie con un sorriso quando l'amica aprì la porta. «Non è che ti avanzano delle mele?»

«Entra, Maggie». Lorraine le fece strada verso il cucinotto.

Maggie chiuse la porta e la seguì. «Barry non è ancora tornato?»

«Sarà qui da un momento all'altro. Ecco, prendi quelle che ti servono», disse indicando la ciotola stracolma di frutta, parte della quale aveva decisamente visto giorni migliori.

«Grazie, me ne servono solo due». Maggie guardò l'amica: le sembrava un po' giù. «Lorraine, come stai? C'è qualcosa che non va?»

«Sto bene». Lorraine si girò a strofinare il bancone della cucina. Da quel gesto Maggie capì che non stava affatto bene.

«Ho cinque minuti prima di mettere la cena in tavola. Quindi scalda un po' d'acqua per il tè». Maggie non aspettò neanche la risposta di Lorraine, si prese una sedia e si accomodò.

«Maggie, davvero sto bene... non è niente... non voglio essere...».

«Santo cielo, perché non la smetti e mi prepari una tazza di tè? Dài, che ho sete!». L'amica era decisamente a terra, e Maggie voleva vederla chiara.

Lorraine accese il bollitore evitando il suo sguardo. «È per

la questione del bambino. Barry non fa altro che parlarne e io mi sento nervosa».

«Ma pensavo che alla fine avessi deciso di provarci», disse Maggie poggiando i gomiti sul tavolo. «Cos'è che ti rende nervosa?»

«Tutto. La gravidanza... e il bambino... e, secondo te, vorrebbe ancora fare un figlio con me se gli dicessi... be', tu sai cosa, no? E comunque, prima di iniziare a provarci, io devo dirglielo!».

«Ah, Lorraine, per l'amor del cielo. Diglielo e basta. Barry è un bravo ragazzo, sono sicura che capirà». Maggie si massaggiò le tempie.

«Scusa, Maggie... è che...».

«Ah, caspita, mi dispiace Lorraine», si scusò, pentita per la sua durezza quando vide l'amica mortificata. «Sono stata brusca, scusa. Ma dovresti dirglielo, davvero. Prima che lo scopra da solo. Fine della storia!».

«Lo so, lo so... Ma, be'... sai bene chi è stato a non spingermi poi tanto a dirglielo. Le cose gli stanno bene così, e se fosse per lui Barry potrebbe continuare a non saperne niente... siamo sposati da un anno. Oddio, cosa penserebbe di me se lo sapesse?»

«Magari ti sorprenderà. Quell'uomo ti ama, su questo non ci piove. E l'amore può essere più forte di molte cose».

«Forse hai ragione», sospirò Lorraine. «Non c'è niente di peggio della colpa».

“Grazie a Dio onnipotente”, pensò Maggie. «Brava. Bene, non far passare troppo tempo, eh? Prima lo fai, meglio è. E sarà meglio per tutti».

Barry indietreggiò verso l'ingresso in punta di piedi e camminò finché non fu ben lontano dal vicinato. Si appoggiò a una cancellata arrugginita, che gli lasciò un segno scuro

sulla giacca buona. Non gli importava. Non gli importava più niente. Era l'ultima cosa che desiderava. La sua amata Lorraine. Dio, l'amava così tanto. Le lacrime gli bruciavano gli occhi e cercò di ricomporsi per non attirare troppo l'attenzione dei passanti. "Come ha potuto? Come ha potuto guardare un altro uomo?". Non aveva proprio senso.

Gli girava la testa e non riusciva a mettere insieme i pensieri. Aveva iniziato a fare molti straordinari all'Eurospar: era il manager di quel posto e voleva mettere un po' di soldi da parte per costruire una famiglia. Sapevano che decidere di avere un bambino era una scelta costosa, ma volevano comunque provarci. "Porca puttana".

All'inizio Lorraine non era molto convinta di voler fare un figlio, e ne avevano parlato a lungo. Sapeva che la questione la innervosiva, non poteva certo biasimarla. Non era facile per una donna alla prima gravidanza immaginare che il suo corpo subisse una tale offensiva, per non parlare del travaglio! Gli aveva confidato di non essere sicura di potercela fare, allora lui aveva cercato di informarsi: si era addirittura comprato un libro sulla gravidanza in modo da placare alcune delle sue ansie.

E in quel momento non riusciva proprio a capacitarsi. Maggie aveva detto a Lorraine che doveva dirgli qualcosa, e lei aveva accennato a un altro uomo, che a quanto pareva era coinvolto in quella storia. "Merda, merda, merda!". Il suo peggiore incubo stava diventando realtà. Non era all'altezza di Lorraine, lo sapeva. Ogni giorno ringraziava il cielo per averla incontrata, ma sentiva di non meritarsela. Lei era così speciale, amabile, gentile, accogliente. Lo rassicurava sempre dicendogli di amarla, di non aver bisogno di nessun altro, di non desiderare nessun altro... ma date le circostanze, non ne era più così sicuro.

Aveva bisogno di riflettere. Scacciò le lacrime e riprese a

camminare. Si sentiva a pezzi. Si sarebbero lasciati? Era la fine della favola? Sarebbe tornato a essere solo e depresso, come qualche anno prima? E cosa era meglio fare, affrontare di petto la situazione o aspettare che fosse lei a parlarne?

Mentre s'incamminava verso il fiume Liffey, si riprese: raddrizzò le spalle e i suoi passi si fecero più decisi. Lo shock si stava trasformando in rabbia. Come aveva potuto tradirlo? Come aveva potuto prendersi gioco di lui in quel modo e, per giunta, raccontarlo ai vicini? Be', era meglio aspettare. Non voleva prendere decisioni affrettate, ma una cosa era certa: per quanto l'amasse, non le avrebbe permesso di trattarlo come una pezza da piedi!

Capitolo 3

Venerdì, 2 settembre

Mentre girava la chiave nella porta, Lorraine pregò che Barry fosse già tornato e avesse iniziato a cenare. Era esausta. Era stato forse il giorno più caldo dell'anno, e in ufficio non avevano ancora riparato l'aria condizionata.

“Merda!”. C'era ancora l'allarme inserito: allora avevano di nuovo trattenuto Barry al lavoro. Quel giorno avrebbe dovuto finire per le quattro, e invece erano le sei e mezzo. Inserì il codice e si chiuse la porta alle spalle. Appese la borsa alle scale e tirò fuori il cellulare. Magari le aveva mandato un messaggio per avvisarla che faceva tardi. Invece niente, neanche uno squillo.

Nell'ultima settimana Lorraine aveva avuto l'impressione che fosse stato un po' distante. Di solito era sempre allegro e chiacchierone, invece era stato silenzioso, a volte persino brusco con lei. Forse dipendeva da tutti gli impegni e le pressioni che aveva, ma c'era qualcosa che non la convinceva. Maggie le aveva detto che doveva assolutamente parlargli e lei aveva promesso di farlo ma, date le circostanze, si sentiva più agitata che mai. Come avrebbe preso una rivelazione del genere, se già era di pessimo umore? No, meglio rimandare, almeno fino a quando non fossero terminate le riprese. Non voleva certo dare spettacolo davanti alle telecamere!

Sospirando, scalcìò le scarpe nell'ingresso minuscolo e si

diresse nella cucina che tanto odiava. I vecchi proprietari avevano eliminato i pensili in legno per sostituirli con brutti mobiletti bianchi in similplastica. Aprì il frigo per vedere cosa riusciva a rimediare per cena, ma non trovò ispirazione. Erano sempre impegnati, spesso ricorrevano a cibi già pronti o veloci da preparare. A dirla tutta, Lorraine non era mai stata una gran cuoca. Avrebbe chiamato Barry per proporgli un take away. Magari una pizza davanti a un bel film avrebbe sistemato le cose tra loro. Probabilmente, Barry era solo stanco per tutti gli straordinari che stava facendo negli ultimi tempi. Ma sì, sicuramente era quello. Entrambi lavoravano tantissimo, e non appena si fossero presi una piccola pausa si sarebbe tutto risolto. Forse poteva suggerirgli di partire per una vacanza: niente di esotico, giusto un paio di giorni giù a Galway o qualcosa del genere.

Lorraine adorava Galway, era uno dei suoi posti preferiti in assoluto. Prima di trasferirsi a Enda's e accendere un mutuo, ci andavano un paio di volte l'anno e sempre allo stesso albergo in Eyre Square, proprio in centro. Passavano le serate girando per la città: saltavano da un pub all'altro e cenavano in uno degli ottimi ristoranti di pesce. Durante il giorno andavano in macchina fino a Salthill e camminavano sulla spiaggia, con qualsiasi tempo. Ma sì, un po' della magia di Galway li avrebbe aiutati, riportando un pizzico di brio nella loro vita. Gliene avrebbe parlato a cena, chissà cosa ne pensava lui.

Dopo aver provato a chiamarlo un paio di volte senza successo, Lorraine decise di farsi una doccia veloce e cambiarsi. Si spogliò nella piccola stanza da letto che dividevano e desiderò, non per la prima volta, di avere il bagno in camera. Le casette a Enda's erano carine e accoglienti, ma avrebbe dato qualsiasi cosa per fare un piccolo salto di qualità. Barry diceva che avrebbero potuto ricavare un piccolo bagno

al posto degli armadi ma, come tutto del resto, non sarebbe stato economico. Lorraine si avvolse in un asciugamano e si diresse in bagno.

Dopo pochi minuti si sentiva già più rilassata, con l'acqua calda che le scivolava lungo il corpo snello. Molte avrebbero ucciso per avere un fisico come il suo: un metro e settantasette per una taglia 40 era il sogno di tante donne, ma lei avrebbe preferito essere più formosa. Allungò la mano sulla pancia chiedendosi se sarebbe stato il mese giusto. Rabbrivì all'idea. Aveva accettato di provare a fare un figlio con Barry, ma l'aveva fatto più per lui, non per sé. Non che fosse contraria, ma c'erano delle cose che la innervosivano. Barry aveva cinque anni meno di lei. Lorraine aveva già trentanove anni: sentiva che il suo momento era passato. Aveva accettato l'idea che non avrebbero avuto figli, e le andava bene. Ma Barry era figlio unico e aveva sempre sognato una grande famiglia. Lei aveva cercato di persuaderlo dicendogli che alla sua età non sarebbe stato facile concepire e che, comunque, non avrebbero potuto averne più di uno o due. Ma Barry aveva riso, dicendole che poteva benissimo sfornarne uno all'anno. Il solo pensiero le faceva venire la nausea.

Si stava risciacquando i capelli, quando sentì sbattere la porta di sotto. Oddio, finalmente era tornato. Sperò che salisse per raggiungerla nella doccia: gli venivano certe idee, da quando si era messo in testa quell'obiettivo... Quella era di certo la parte divertente di quando si prova ad avere un bambino! Ed era proprio a metà del ciclo, quindi se lui voleva dei figli era il momento giusto per darsi da fare!

«Ehi, amore!», lo salutò aprendo uno spiraglio del box doccia per farsi sentire. «Sono di sopra, nella doccia».

«Oh, bene», rispose. «Quando hai finito me la faccio anch'io. Hai preparato qualcosa?».

Be', non era certo la risposta che si aspettava. Normalmente non si sarebbe fatto scappare un'occasione simile. «Pensavo di ordinare una pizza. Io ho quasi finito qui».

«Per me va bene. Forse dopo faccio un salto al pub con Rob, se non ti dà fastidio. Le cose non gli stanno andando molto bene al lavoro, e ha bisogno di qualche pinta per tirarsi su».

Lorraine sospirò. Non era proprio una serata romantica.

Uscì dalla doccia, si avvolse nell'asciugamano e tornò in camera. Si accasciò sul letto e sentì il marito salire le scale e poi riaprire l'acqua della doccia. Non era neanche andato in camera a spogliarsi!

Forse si stava lasciando suggestionare dall'immaginazione. Magari non c'era niente di cui preoccuparsi. Probabilmente tutta l'attenzione che aveva dato al fatto di dovergli confessare quella cosa la stava condizionando. Erano felici, no? Altrimenti non avrebbero parlato di mettere su famiglia.

Gli ultimi quattro anni con Barry erano stati i più belli della sua vita. Lorraine aveva iniziato a mantenersi quando era molto giovane. Aveva trovato lavoro in una compagnia di assicurazioni in centro a vent'anni, e dopo poco era andata a vivere da sola. Non era mai stata particolarmente fortunata in amore: era passata da una relazione all'altra finché non aveva incontrato Barry. Non aveva mai creduto nell'amore a prima vista, e non aveva mai pensato che potesse capitare a lei. Eppure, sin dal primo momento, quando l'aveva visto al Duke che rideva con gli amici, con i riccioli biondi e indisciplinati che gli ricadevano sugli occhi, aveva capito che era destinata a stare con lui.

Non appena era entrata nel pub aveva sentito il suo sguardo addosso. Lorraine era lì con un gruppo di amiche per bere qualche drink prima di andare a ballare a Leeson Street. Si

era appena mollata con un tipo, e le altre facevano del loro meglio per tirarla su.

«Posso offrirti da bere?», le aveva chiesto Barry con gli occhi grigi che gli brillavano, ignaro dei sorrisi e delle gomitate che si davano gli altri intorno a loro.

Quegli occhi l'avevano conquistata. Lorraine si era scusata con le amiche e si era allontanata per bere qualcosa e fare due chiacchiere con lui al bancone. Non si era mai sentita come quella sera. Di sicuro lui l'attraeva fisicamente, ma era qualcosa di più. Era un ragazzo divertente e coinvolgente, e lei aveva provato il bisogno di raccontargli tutta la sua vita. Era stato un colpo di fulmine e, prima di finire la serata a ballare con le amiche, si era assicurata che lui avesse il suo numero scritto sul braccio, così non l'avrebbe perso. La sera dopo erano usciti insieme e da allora non si erano più voltati indietro.

«Hai già ordinato o vuoi che lo faccia io?».

Sussultò quando Barry entrò in camera: la sua bellezza non smetteva di stupirla. Aveva solo un asciugamano stretto in vita e i capelli bagnati gli gocciolavano sul corpo snello e affusolato... Lorraine desiderò ardentemente che la prendesse fra le braccia e facesse l'amore con lei, in quel momento.

«Non ancora», rispose. «Posso aspettare ancora un po' prima di mangiare... che ne dici se ci facciamo venire un po' di appetito?». Si alzò e iniziò a togliersi lentamente l'asciugamano per rivelare un capezzolo scuro e duro, che poi ricoprì subito. Barry adorava quando lo stuzzicava a quel modo.

«Sono le sette e mezzo passate, ho detto a Rob che ci saremmo visti per le otto e mezzo. Se ordiniamo adesso, faccio appena in tempo a prepararmi prima che ci portino la pizza». Non la guardò neanche mentre si infilava un paio di boxer senza togliersi l'asciugamano, che poi usò per tamponarsi i capelli.

Le si riempirono gli occhi di lacrime e si coprì. Ci era rimasta male, ma non voleva che Barry se ne accorgesse. Odiava litigare e non voleva iniziare una discussione. «D'accordo, ci dividiamo una pizza con i peperoni?»

«Perfetto, scendo tra un minuto».

Senza neanche preoccuparsi di vestirsi, Lorraine si infilò il vecchio accappatoio e scese di sotto con i capelli biondo scuro che le gocciolavano sulla schiena. Perché non le parlava? Avevano costruito la loro relazione sulla fiducia e l'onestà. Be', a parte quella cosa che lei gli stava nascondendo ma che presto gli avrebbe detto. Alzò il telefono e digitò il numero di Dominos, ma l'appetito le era passato.

Barry scese dieci minuti dopo, carinissimo: indossava un paio di jeans scoloriti e una t-shirt bianca. «Niente pizza, ancora?». Le parve che stesse di nuovo evitando di incrociare il suo sguardo.

«Arriverà da un momento all'altro... Barry...».

Sollevò un istante lo sguardo su di lei per poi distoglierlo subito. «Per te va ancora bene se stasera esco, Lori? Non faccio tardi».

«Sì, certo... è solo che, solo che...».

«Che c'è, amore?». Si avvicinò e l'abbracciò, e lei dovette fare uno sforzo enorme per non scoppiare a piangere. «Devi dirmi qualcosa?»

«Ma niente, Barry. Solo... Vorrei che dicessi a Rob che gli sono vicina». Tra le sue braccia, sentiva che andava tutto bene.

«Sì, lo farò». Era una sua impressione o si era di nuovo irrigidito?

«Ecco la pizza», annunciò Lorraine correndo ad aprire la porta. «Perché non apri una bottiglia di vino e ce la beviamo in soggiorno?»

«Meglio di no», rispose lui prendendo il cartone dalle ma-

ni di Lorraine. Poi lo aprì sul tavolo della cucina. «Mi prendo qualche fetta e la mangio strada facendo».

«Oh! Pensavo che ci saremmo seduti insieme qualche minuto. Ho la sensazione che ultimamente ci siamo un po' allontanati».

«Scusa, amore. Ma non voglio far aspettare Rob». Prima di uscire si fermò sulla porta e ammorbidì il tono per dirle: «Magari possiamo fare qualcosa insieme domani sera, ci vediamo un DVD e apriamo una bottiglia di vino. Che ne dici?».

Dio, quello era una specie di ottovolante emotivo. «Sì, mi piacerebbe, Bar. Non vedo l'ora».

Fece qualche passo indietro per darle un piccolo bacio sulle labbra e poi uscì senza neanche guardarla.

«Ehi, sorellina», la salutò Marco tenendo aperta la porta per far entrare Lorraine. «Che posso fare per te? Tè? Latte? Biscotti?»

«Non mi serve niente, Marco. Sono passata solo a fare due chiacchiere. Ti giuro che se non parlo con qualcuno divento matta!». Lorraine aveva deciso di andare a trovare Marco subito dopo che Barry era uscito. C'erano dei vantaggi ad avere la famiglia vicino.

«Oddio, ma che hai? Sembri tesissima».

La seguì nella piccola cucina e tirò fuori due sgabelli da sotto il bancone ultramoderno.

«È Barry. Marco, io... credo che siamo in crisi».

Marco prese una scatola di fazzolettini da una mensola e glieli passò. «Oddio, Lori, ma che è successo? Mi sembravate solidi come una roccia voi due. Parlavate di fare un figlio l'altro giorno».

«Lo so, lo so», singhiozzò Lorraine. «Anche io lo pensavo... ma... sento che qualcosa non va. Questa settimana è stato nervoso e distante, e sono davvero preoccupata».

«Ma dài, cavolo, tutto qua? Potrebbe essere qualsiasi cosa. Come al solito fai un dramma per niente».

«No, non è tutto». Si fermò per soffiarsi il naso. «Lui mi ha anche... mi ha anche rifiutata stasera».

«Rifiutata? In che senso?»

«In camera da letto, Marco! Sveglia, eh!».

«E dài, Lorraine! Non voglio parlare di queste cose con te, mi hai già detto troppo».

«Sei tu che me l'hai chiesto». Tirò su col naso. «Ma tu ci hai parlato nell'ultima settimana? Non ti ha detto niente?»

«Ci siamo scambiati giusto due parole per strada. Mi sembra che stesse bene. Tu che idea ti sei fatta?»

«Io davvero non lo so. Ma direi che potrebbero essere solo due cose, altrimenti me ne avrebbe parlato, ne sono sicura».

«Allora spara», la incitò Marco, con il mento tra le mani e i gomiti sul bancone della cucina.

«La prima cosa, e anche la più facile, è che abbia un'altra». Aspettò che Marco afferrasse bene il concetto, e quando vide che non rispondeva proseguì. «Ma onestamente, non ci credo. Non ne avrebbe proprio il tempo. Lavora tutte le ore che Dio manda in terra e il resto del tempo lo passa con me».

«Ok, e la seconda?».

Marco amava il gossip, ma aveva poca pazienza.

«E la seconda è che forse è tornato alle vecchie abitudini. Oddio, Marco, e se si è rimesso a giocare? È l'unica cosa che penso avrebbe paura di dirmi. Non mi ha guardato neanche in faccia prima».

«Ma non ha più giocato da quando state insieme, no? Pensavo che si fosse lasciato tutto alle spalle».

«Da quello che so non l'ha più fatto. Ma sai come si dice, da certi vizi non si guarisce mai. Magari si è fatto risucchiare».

«Lorraine! Ma ti stai sentendo? Parlane con lui, è la cosa migliore. Magari ti stai preoccupando per niente, ma se

i tuoi sospetti sono fondati, allora è meglio che venga fuori subito. Prima che sia troppo tardi».

«Hai ragione. Forse mi sto preoccupando per niente. Domani gli parlo e vediamo se ne vengo a capo».

«Brava. Ora, vuoi un bicchiere di vino o eri passata solo per lamentarti?»

«Vino, assolutamente», sorrise Lorraine. «Faccio un salto a casa e prendo una bottiglia. Ho comprato una confezione di quegli snack al sale e pepe di Marks & Spencer che ti piacciono, prendo anche quella. Vino e qualche stuzzichino, ecco cosa ci vuole!».

Camminando verso casa Lorraine ripensò a cosa le aveva raccontato Barry del periodo in cui giocava. Aveva cominciato quando era poco più che ventenne e viveva ancora a casa con i suoi. All'inizio scommetteva piccole somme sui cavalli, ma presto era stato risucchiato nel meccanismo e aveva iniziato a perdere interi stipendi, ogni settimana. Lo pagavano il venerdì e il sabato i soldi finivano nelle casse dei bookmaker. Ed era andata avanti per diversi anni, finché non aveva toccato il fondo: si era trovato a falsificare la firma di suo padre per ritirare dei soldi in banca. Per fortuna, si era ripreso in tempo e non c'erano state conseguenze.

Successivamente, si era depresso molto, continuando a perdere uno stipendio dopo l'altro. Gli anziani genitori non avevano capito nulla. Erano solo felici che il loro unico figlio visse ancora in casa.

Fu solo vedendo una trasmissione in TV in cui un uomo raccontava la propria storia, molto simile alla sua, che Barry aveva iniziato a guardarsi per quello che era: si era fatto anche un'idea di come sarebbe potuto diventare nel giro di dieci anni se non si fosse rimboccato le maniche per cambiare le cose. E quello, per lui, era stato il giro di boa. Era andato via di casa e si era trasferito in un appartamento

con altri ragazzi. Si era trovato un lavoro a Dublino e aveva iniziato a frequentare le riunioni dell'Associazione giocatori anonimi. Quando aveva conosciuto Lorraine, quei giorni erano ormai lontani: non si era mai più voltato indietro.

Oddio, doveva assolutamente togliersi quei pensieri dalla testa. Qualche bicchiere con Marco l'avrebbe tirata su. Magari potevano invitare anche Maggie e fare una serata delle loro. Ringraziò il cielo che Maggie e Marco l'avesse convinta a comprare una casa a Enda's. Era cresciuta lì e non aveva mai pensato di ritrovarsi a vivere di nuovo in quel quartiere, ma un giorno Maggie l'aveva chiamata tutta eccitata per dirle che c'era una casa in vendita. Lei e Barry stavano cercando qualcosa da comprare a un prezzo ragionevole, e quel posto sembrava proprio fare al caso loro.

Barry non aveva protestato: per lui un posto valeva l'altro, a patto che fossero insieme, e quindi l'avevano comprata, con grande gioia di Maggie e Marco. All'inizio era stato strano, vivere a dieci porte dalla casa in cui era cresciuta, ma avere accanto i suoi amici e Marco non aveva davvero prezzo.

Sicuramente si stava facendo prendere dalla paranoia. L'indomani avrebbe parlato a Barry per approfondire la questione. E una volta finite quelle maledette riprese, gli avrebbe detto anche quell'altra cosa, più seria, come aveva promesso a Maggie. Non che morisse dalla voglia di farlo, ma a quel punto era necessario.